

CONCORSO LETTERARIO

Di tanti palpiti di tanto cuore: gli altri come interesse e come progetto.

Università LUISS Guido Carli

Edizione 2010

SEZIONE B: RACCONTO BREVE

Vuoto dentro

È una luce che non c'è e se c'è non la vedo. Questa puzza se ne dovrà andare prima o poi.

- Alice mi serve il bagno.
- Eccomi mamma..!

Fa freddo sopra questa mattonella su cui poggio sempre il viso, è la mia tra tante, non so come l'ho scelta: ci siamo incontrate in un giorno di dolore e non ho più avuto il coraggio di lasciarla.

- Alice vuoi aprire questa porta?
- Solo cinque minuti!

Se ne sarà andato l'odore? Me lo chiedo e capisco che è venuto il momento di alzarsi in piedi e iniziare una nuova giornata. Un altro mese è trascorso ormai.

Ciao Vanessa. Io vado a scuola. Lascio entrare mamma lì dove pochi minuti fa mi sono ancora svuotata dell'anima. Lo so, tu non l'avresti mai fatto.

La piccola Matilde è già seduta sugli scalini del portone di casa.

Caschetto d'oro su un grembiolino verde e rosa.

- Sbrigati, è tardi! È tardi! È tardi!

Si fionda su di me per rimproverarmi. Io la alzo in aria. Lei finalmente sorride.

- Che fai pulce non mi saluti neanche? Forza sali in macchina. Ce la fai da sola?

Capricciosa e tenace come Vanessa, la amo più del consentito, eppure vorrei sparire in un attimo per tornare sopra la mattonella fredda color caffè su cui anche questa mattina ho raccolto tutto quello che non vorrei essere e sono. Non dovrei essere qui e ci sono.

Il buongiorno di Suor Marta è stirato come se non dovesse mai finire.

Matilde le sussurra il suo e scappa da me per raggiungere i suoi amichetti.

- Alice, ma che bello rivederti, come sei diventata grandeeee!

La saluto e il mio buongiorno misura troppo poco.

- Eh già, il tempo passa velocemente.

Vorrei non averlo detto. Le persone fanno strane associazioni. *Tempo* si lega bene con *vita* e anche con *morte*. Faccio un passo indietro e si vede che voglio andarmene.

- Ti accompagno fuori se devi andare. Perché non vieni ogni tanto? Ci sono tanti ragazzi della tua età che fanno volontariato qui da noi, sono belle esperienze sai..ti segnano per tutta la vita.

Risponderei che la mia vita è già stata segnata, ma non so mostrarmi, non ci riesco. Non l'ho mai fatto neanche quando era Vanessa che accompagnava sua figlia all'asilo dalle suore del *Centro Speranza*. Il mio sorriso veste bene ogni sensazione: è sempre inverno per le emozioni.

- Purtroppo sono molto impegnata con la scuola.
- Certo, capisco, allora non voglio farti fare tardi.. Buooooonngiorno Michele!

Questa stanza è grande ed io mi sento piccola.

Il mio dolore, forse, si è espanso così tanto da rendersi rarefatto.

Apro gli occhi e un'ombra mi sovrasta. Riconosco il profilo di Michele.

- Dommi?
- Che c'è Miki?
- Chiamiamo la mamma?
- Sì certo..domani mattina la chiamiamo, prima di fare colazione.. ora però vai a dormire sennò sarai troppo stanco per giocare.
- Io dommo con te.

Non mi dà tempo per rispondere questo piccolo gigante che m'insegna come non esiste timore nell'avere bisogno degli altri. È bello sentire qualcuno dipendere da te. Ti spaventa, però è bello.

Con fatica Michele mi si sdrai accanto. È goffo con questa sua espressione euforica di chi l'ha avuta vinta anche questa volta. Posa un ditino sulla bocca e l'altro dietro la schiena.

- Sssh.. adesso dommi eh..! Fai la bbava che io s'ho sonno.

Dentro di me finalmente sorrido.

Chiudo gli occhi perché voglio che dorma e vorrei conoscere il mondo in cui il suo pensiero si ritira. Vorrei chiedergli di insegnarmi come si fa a fare abitare lo spirito lontano dagli altri. Come riesce Michele a non voler mai cambiare, a non nascondersi per paura di sentirsi troppo diverso?

La mattina successiva fatico a comprendere che non sono nella mia stanza, che è trascorso un tempo infinito dal momento in cui credo di trovarmi: Vanessa non c'è.

Il pensiero arriva rapido e tagliente, ma subito è seguito da un altro: cercare Michele, che intanto se l'è già svignata e chissà che guai sta combinando. Chiamare la mamma, prima di fare colazione.

- Un ritardo mentale. Come hai potuto vedere Michele riesce a relazionarsi piuttosto bene con gli altri.

Me ne sono accorta vedendolo correre verso la suora per stringersela intorno alle braccia: un concentrato di pura energia che non mi degna neanche di uno sguardo e ingenuamente mi sento più sicura. Michele non mi vede, non prova affetto per me, non conosce la mia storia e soprattutto non avverte il mio dolore.

- Cosa ci fa questo bambino? Viene ancora all'asilo?
- Certo che no! Ha già nove anni ed è solo passato a salutarmi con la madre. Qui Michele è seguito da persone che lo aiutano ad esprimere se stesso, professionisti e volontari. Come lui tanti bambini e ragazzi svolgono attività riabilitativa e socio riabilitativa al *Centro Speranza*: è un lavoro che richiede grande impegno, ma ripaga sempre ogni fatica.

Suor Marta non mi chiede semplicemente se ho voglia di darle una mano: dice solo *vieni* e non è una domanda.

- Organizziamo un campo estivo per bambini. Vorremmo portarli per qualche giorno a vivere l'esperienza del Santuario, raccontare loro attraverso il gioco la storia di Madre Speranza, la fondatrice del nostro ordine. Vieni anche tu. Serve qualcuno che si occupi solo di Michele giorno e notte.

Risatine che mi mettono nel panico. Mi precipito a controllare.

Nel piazzale prima una scarpa poi l'altra, un calzino rosso e pantaloncini che mi rendo conto di conoscere. I bambini tutti lì in cerchio.

Michele continua a spogliarsi davanti a loro: è serio, a testa alta, ogni movimento rapido e deciso.

Li separo quasi con violenza e mi accorgo che anche gli altri bambini hanno smesso di trovare divertente lo spettacolo. Rimaniamo soli e senza dire neanche una parola Michele si lascia rivestire.

- Te l'hanno chiesto loro?

Domanda stupida evidentemente. Un semplice no con la testolina.

- Perché allora?

Alza le spalle e, anche se la domanda lo secca, risponde serio.

- Perché so bello io.

Allo specchio cerco di capire cosa sia cambiato.

Dove sono le tracce dei vetri dell'auto frantumati dall'acqua?

Non sulle guance solo un po' scavate.

Non sul palmo della mano, né destra né sinistra.

Le gambe sono snelle ma non abbastanza da far sembrare, intuire che mi distruggo dentro ogni giorno perché questo dolore è solo mio.

Lo custodisco gelosa in nuovi sogni confusi, nel silenzio che giace sopra una mattonella fredda.

Faccia a faccia con il water candido come l'indifferenza.

È lui che accoglie ingordo tutto quello che mi resta dopo la morte di Vanessa.

- Mi pposi?

Mi sorride e sbatte le palpebre pavoneggiandosi dei suoi *occhioni* azzurri.

- Ma chi io?

- Tsi, mi pposi?

Ha il pancione che sporge in avanti e le manine dietro la schiena.

- Sì.. quando sarai grande..

È bello Michele quando ci pensa un po' su. Alza gli occhi al cielo e ragiona per qualche minuto. È serio e ha la bocca socchiusa a forma di *o*.

- Io s'ho otto anni..

- Già sei piccolo ancora..

Sembra essersi convinto.

- SuoMatta mi pposi?

Ride divertita lei. So già quale sarà la sua risposta.

Quando rimaniamo sole capisco che ha trovato il coraggio di parlarmi.

- Sei molto brava con Michele.. ci sai fare poi con tutti quanti i bambini..

Non so mettermi nuda come riesce a fare Michele.

La mia risposta è un semplice sorriso: un'esistenza fatta di espressioni di circostanza, ho imparato a dissociare le sensazioni dai gesti del corpo.

- So che non hai bisogno che si parli di tua sorella..

Guardo quel cipresso lì a destra che è alto e immobile. Io sono come lui.

- Però volevo ringraziarti per quello che stai facendo con Michele, lo stai aiutando molto.

- Ci aiutiamo entrambi credo.

Ed è come se l'anima mi scappasse dai buchi delle orecchie.

- Sa suora, non volevo amarlo, solo aiutarlo, ma Michele è riuscito a fare di più: ha lasciato che imparassi tutto da lui.

Via le scarpe. Sentire il gusto del pavimento liscio sotto le dita.

Avevo smesso di accorgermi del mio esistere senza lasciare che il tutto mi preoccupasse minimamente. Era paura di sentire.. orrore di provare.

Via questa maglietta sporca di realtà che non so accettare.

La sensazione più frequente era quella delle mie gambe che si divincolavano nel vuoto, frenetiche e disperate: ci hanno detto che aveva provato in ogni modo ad uscire dall'auto.

Voglio camminare, voglio correre..via questi calzini, sono loro che mi lasciano scivolare e cadere.

La voce del rimorso per non averla potuta salvare, per non essere stata io al suo posto, mi sorprende nei momenti più impensabili: era un biasimo incessante, aspro e duro come la corazza che mi stavo costruendo.

Si strappano i pantaloni, sono io a volerlo, io che faccio un trofeo dei brandelli che restano della mia vita.

È stato semplice poi arrivare a rovesciarsi tutto fuori. Bulimia. Persino la mattina prima di andare a scuola dopo essermi abbuffata di notte.

Non resterà più niente. Nessun ornamento dell'anima.

Ora so che qualcosa può fermarmi da un momento all'altro, non posso decidere quando o come, non posso scegliere il male minore, però vedo Michele e capisco che è sempre il tempo di essere felici: quello no non muore mai.

Un'altra vita. Non è vuoto dentro, c'è solo troppo e non lo so contenere: si sveste il mio sentire e imparo che lo posso regalare.

Alessia Rosati